



Chi è

Il leader del '68 tedesco difensore dei più deboli



Nel 1990 ha fondato il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), un'organizzazione non-governativa per la tutela dei rifugiati che dirige fino ad oggi. Per 8 anni è membro del comitato esecutivo del Consiglio Europeo per Rifugiati ed Esuli (ECRE), organismo che riunisce 80 Ong attive per la difesa del diritto d'asilo, con sede a Londra. Esperto internazionale in materia di diritti umani, di protezione di rifugiati e di politiche delle migrazioni, Hein è docente presso l'Università di Roma, Napoli e Madrid e autore di numerose pubblicazioni in varie lingue, tra cui «Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia» (Donzelli Editore)»

ne e l'informazione. Per i superstiti della tortura, è imperativo fare il possibile per evitare la "ritraumatizzazione", prima di tutto attraverso il riconoscimento del diritto di asilo e una accoglienza che rispecchi le particolari necessità di que-

Colpevole ritardo

«Dopo due decenni, Roma non ha ancora ratificato il protocollo Onu sulla tortura che pure aveva firmato»

ste persone».

Considerazioni che investono la strettissima attualità: la guerra in Libia, i migranti costretti a imbarcarsi a forza sulle carrette del mare...

«Un tema di drammatica attualità, visto la violazione dei diritti umani perpetrata in Libia e gli arrivi dei rifugiati dal Nord Africa. Proprio la settimana scorsa si è aperto il processo inteso da 24 eritrei e somali contro l'Italia davanti alla Corte dei diritti umani di Strasburgo; processo in cui l'Italia è accusata di aver respinto queste persone dal Mediterraneo in Libia, dove sarebbero state a rischio di tortura. La causa si riferisce a respingimenti avvenuti nel 2009».



La manifestazione dei Radicali Italiani ieri a piazza Navona (Roma)

Mostre, spettacoli, sit-in, per rilanciare una sfida di civiltà

Partiti, Ong, associazioni di solidarietà: la mobilitazione nelle piazze italiane per dire no alla tortura e per denunciare la mancanza nel codice penale di una sanzione anti-tortura

La denuncia

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Ottocentoquaranta necrologi di persone morte in carcere dal 2002 ad oggi letti al centro di piazza Navona. Questo l'iniziativa che i Radicali Italiani hanno messo in campo ieri mattina in una delle principali piazze capitoline, in occasione della giornata internazionale dell'Onu contro la tortura. È andata così in scena la «tragedia di centinaia di detenuti defunti dietro le sbarre per suicidio, malattia o cause ancora da accertare». Circa 200 persone vestite di bianco, sotto una forca allestita per l'occasione, hanno letto a turno il necrologio degli 840 morti nelle carceri italiane dal 2002, con nome e cognome e relativo istituto penitenziario. Tra i partecipanti la deputata radicale Rita Bernardini che ha parlato della «tortura quotidiana a cui sono sottoposte centinaia e

centinaia di persone in carcere». Abbiamo cercato con questa iniziativa - ha spiegato Irene Testa, coordinatrice del Gruppo carceri dei radicali italiani - di dare un nome e un volto a quello che finora erano solo numeri. Sollecitiamo le istituzioni a prendere provvedimenti urgenti di fronte a quella che è una vera e propria emergenza».

«La tortura è un brutale tentativo di distruggere il senso di dignità di una persona e il senso del valore umano». È il messaggio del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, in occasione della Giornata

I NUMERI DELLA VERGOGNA

Sono 111 i Paesi nel mondo dove la tortura viene regolarmente praticata. Per questa ragione oltre 400mila persone si sono rifugiate in Europa, e ogni anno aumentano di oltre 65mila unità.

internazionale dell'Onu contro la tortura.

La tortura, afferma ancora Ban, «agisce anche come arma di guerra spargendo terrore, al di là delle sue vittime dirette, alle comunità e alle società. In occasione della Giornata internazionale a sostegno delle vittime della tortura, onoriamo gli uomini e le donne che hanno sofferto, subendo il loro calvario con coraggio e forza interiore e piangiamo anche coloro che non sono sopravvissuti». Gli Stati, conclude il numero uno del Palazzo di Vetro, «devono adottare efficaci misure legislative, amministrative, giudiziarie o altre ancora per prevenire atti di tortura in qualsiasi territorio sotto la loro giurisdizione. Non c'è nessuna circo-

840 necrologi

Le persone morte in carcere dal 2002, ricordate dai radicali

Reati prescritti

Il vuoto normativo porta a sentenze come il G8 di Genova

stanza eccezionale e gli "obbligh" degli Stati comprendono anche il dovere di fornire un efficace e tempestivo risarcimento e riabilitazione per tutte le vittime della tortura».

La denuncia di Amnesty Un reato che punisce un «fatto grave» come la tortura nell'ordinamento giuridico italiano ancora non c'è, rimarca Riccardo Noury, portavoce della sezione italiana di Amnesty International. «Prevedere questo reato significa prevenire e poter punire quei comportamenti dei pubblici ufficiali che rientrerebbero nel suo ambito di applicazione. In sua assenza, invece - precisa Noury - si applicano le norme su reati meno gravi, con pene più lievi, che possono andare prescritti com'è successo nel processo di Genova sui fatti del G8». «Nel maggio del 2010 - ricorda Noury - di fronte alla Commissione Onu dei diritti umani, in occasione dell'esame periodico universale, l'Italia disse che non voleva istituire il reato di tortura perché erano applicabili le norme che disciplinavano altri reati». Oltre alla lacuna normativa che disciplini il reato di tortura, in Italia, conclude il portavoce di Amnesty International manca un «meccanismo di monitoraggio indipendente che vigili su cosa accade nei luoghi di detenzione, come le carceri, i centri per i migranti e le stazioni di polizia».